

## L'esercito contro i clandestini

# Martelli-Pri, guerra di insulti

In bilico tra gli avvertimenti di Cossiga e la difesa della sua legge, il vicepresidente del Consiglio, Martelli, ha confermato ieri a Milano - nel corso di una manifestazione promossa dal Psi sulla politica per gli extracomunitari - la proposta di utilizzare l'esercito per «proteggere» i confini del paese dall'immigrazione clandestina. E ha finito per rinnovare una polemica dura contro La Malfa.

ANTONELLA FIORI

MILANO. «La Malfa non interessa il problema dell'immigrazione. È solo alla disperata ricerca di qualche voto in più. Probabilmente, andando avanti di questo passo, mi attribuirà anche la responsabilità del fallimento del polo laico». Claudio Martelli ha concluso così, con una battuta al cianuro contro il segretario repubblicano, il suo intervento al Club Turati di via Ibra, nel corso di una manifestazione promossa dal Psi sulla «nuova politica per l'immigrazione». La pioggerel-

lina che ieri mattina bagnava Milano, all'interno del Club Turati è diventata una pioggia di fuoco. Contro La Malfa soprattutto, al quale Martelli ha riservato gli strali polemici più violenti, man mano che, seguendo i quattro punti fondamentali della legge, ne discuteva i contenuti. «Tutto il buco che si fa è una strumentalizzazione elettorale, portata avanti da Pri e Msi», ha detto il vicepresidente del Consiglio, rilanciando le critiche proprio verso i repubbli-

A Milano il vicepresidente del Consiglio attacca gli alleati «La Malfa delira, è solo alla ricerca di qualche voto in più» In causa anche la stampa: «Militari contro gli immigrati? Un'interpretazione dei giornali, che fa danno alla causa»

«Siamo stati accusati di aver fatto una legge permissiva. La stampa - che ha commentato la sanatoria titolando "frontiere aperte agli immigrati" - dimentica però che una sanatoria c'è già stata, nell'86. E quella, veramente indiscriminata, ebbe il voto di Pri e Msi. Un Pri - ha detto ancora Martelli - che aveva presentato un disegno di legge molto più lassista di quello del governo. Adesso lo ha ritirato cercando di farne sparire le tracce. Tutta la polemica successiva è solo strumentale, e forse c'è anche un puntiglio personale».

La stampa è stata tirata in ballo anche in relazione alla proposta, lanciata dal vicepresidente del Consiglio nei giorni scorsi, per l'uso dei militari ai confini del paese contro l'ingresso degli immigrati. Una proposta che ha suscitato molta perplessità all'interno della maggioranza ed è stata ridimensionata dallo stesso presi-

dente della Repubblica. Ieri l'altro, infatti, in una riunione a Montecitorio, Cossiga ha frenato l'entusiasmo di Martelli, e la decisione del governo è stata quella di limitarsi ad intensificare i controlli su alcuni tratti di mare, utilizzando l'esercito (in coordinamento con la polizia) per sorvegliare la frontiera nord-orientale. «Nessuno ha mai parlato di usare l'esercito contro gli immigrati, si è trattato solo di una interpretazione data da giornali d'opinione e di partiti che fanno danno alla causa». Martelli ha insistito particolarmente sulla lotta alla clandestinità, che a suo giudizio diventerebbe fonte di illegittimità e di sfruttamento dei lavoratori extracomunitari, mettendo l'accento sui «no» e sui «sì»: «No a nuove ondate di clandestini, sì alla regolarizzazione di chi da anni vive in Italia. «Possiamo accogliere solo un numero limitato di immigrati, in base ai posti di lavoro

e compatibilmente con la nostra situazione». La proposta del Pri, che vorrebbe un aumento della polizia di frontiera, è stata definita un «delirio». «Quando il clandestino vuole entrare nel nostro paese non si presenta certo al posto di confine». Quello che manca, secondo Martelli, è piuttosto una polizia confinata: «Chi deve fermare il flusso degli ingressi clandestini? La polizia non ha organici sufficienti per controllare gli 8/9 mila chilometri di confine ed è per questo che ha chiesto al governo la collaborazione delle Forze armate. In un'intervista al Tg1 ho espresso questa esigenza, che è cosa di buon senso che già in parte si fa, ma senza coordinamento. Se un ufficiale di marina porta il binocolo agli occhi per controllare le acque territoriali non vuol dire che stia dichiarando una guerra. Ma ci sono stati giornali che hanno parlato di "muro" e "caccia all'uomo».



Claudio Martelli



Giorgio La Malfa

Firenze, raid di Carnevale La Procura della pretura indaga su tredici teppisti per lesioni e armi improprie

FIRENZE. La posizione dei tredici teppisti che la notte di Carnevale per le vie del centro di Firenze aggredirono con bastoni e coltelli alcuni extracomunitari, è passata al vaglio della procura della pretura che dovrà indagare sui reati di lesioni aggravate e porto di oggetti atti ad offendere (mazze da baseball, celtelli, spranghe). Gli stessi reati per i quali è in corso un'inchiesta della procura del Tribunale dei minori che esamina la posizione di sette minorenni che hanno partecipato al pestaggio. Gli atti sono stati trasmessi dal sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, che ha portato avanti con ossequio l'inchiesta sul raid razzista del martedì grasso. È stata definitivamente archiviata l'ipotesi che ci fosse una associazione: per delinquere dietro le violenze di Carnevale.

Il capo dell'ufficio delle indagini preliminari, Antonio Caponnetto, ha accolto una richiesta avanzata in questo senso dal pubblico ministero Nicolosi, che aveva ritenuto di segnalare dall'inchiesta associativa i tredici «giustizieri della

notte» maggiorenni sui quali il magistrato aveva condotto un supplemento di indagine, alla ricerca di eventuali mandanti delle aggressioni e di collegamenti tra episodi diversi. Intanto il giudice Nicolosi prosegue l'inchiesta per l'incendio della roulotte in cui dormivano quattro immigrati del Marocco. Il magistrato ha ricevuto ieri mattina una dettagliata e precisa relazione dei vigili del fuoco. «Si ha la certezza - ha detto Nicolosi - che si è trattato di un incendio doloso. La roulotte è stata incendiata con la benzina. Il fuoco si è sviluppato lentamente perché la benzina si era sparsa sul pavimento, altrimenti la tanica sarebbe esplosa come una bomba». Cadono così tutte le illusioni avanzate da alcuni «testimoni anonimi» secondo cui il rogo era stato appiccato dagli stessi marocchini e non sarebbe stato, dunque, l'esito di un attentato alle loro vite. Resta da capire se si è trattato di un episodio di vendetta, di ritorsione o di puro razzismo. I carabinieri sono stati incaricati di proseguire le indagini per identificare l'autore o gli autori.

## Occhetto: «Potremmo pagare un conto salatissimo» «Armati alle frontiere? Una soluzione miope»

Il pasticcio all'italiana sull'uso dei militari in funzione antimigratori non è bastato a sedare la polemica sulla sostanza dell'uscita di Martelli. Fra gli alleati di governo c'è chi invita alla prudenza, come Forlani, chi insiste nei sarcasmi sul «pentimento» di Martelli (il Pri), chi paventa, come Donat Cattin, l'intervento di Amnesty international. Occhetto: «È miope la strada degli armati alle frontiere».

ROMA. Forlani ha parlato della «virtù della prudenza» a Milano, dopo aver concluso un convegno della Dc. «Il flusso degli immigrati va bloccato e comunque regolamentato - ha detto - perché se conti- nuasse porrebbe problemi più gravi, a noi che abbiamo migliaia di chilometri di coste». «Opera di prevenzione - ha continuato il segretario dc - è difficile, e «si può valutare di affiancare l'esercito alle forze di pubblica sicurezza, con compiti preventivi».

Anche perché è «ingiusto» concentrare il sospetto sugli extracomunitari, «come se tutti i «non stranieri» fossero degli angioletti». Se Andreotti e Forlani hanno tentato con accenti diversi di stemperare le polemiche, altri esponenti delle forze di governo l'uscita di Martelli non sono proprio intenzionati a perdonarla. Donat Cattin evoca Amnesty international. Luigi Granelli, della sinistra dc, accusa: «È grave che il vicepresidente del Consiglio abbia annunciato alla tv, e senza consultare né il ministro della Difesa né il governo, un impiego improprio dell'esercito». Granelli sa le pretese anche con Marinazzoli, che «di fronte a un caso così sconcertante» si è limitato «a interpretazioni riduttive e prevalentemente tecniche». E - dopo aver apprezzato l'intervento di Cossiga - critica il vertice interministeriale, che «anziché correggere scelte sbagliate si è limitato a proporre una ovvia collaborazione tra polizia ed esercito». Le polemiche hanno invece sorpreso il liberale Patuelli, che anzi avrebbe voluto «prima» un «miglior coordinamento tra le forze armate alle fron-

tere». I repubblicani continuano intanto a bombardare Martelli: le decisioni ultime del governo - ha detto il vicesegretario nazionale, Giorgio Bogi - «hanno consentito a Martelli una dignitosa uscita di sicurezza, evitandogli una smentita plateale che avrebbe reso le sue dimissioni atto non solo opportuno (di questo giudichi lui), ma dovuto». Per Bogi «un governo che non la pensa due giorni di seguito allo stesso modo» è motivo di sdegno. Detto questo, Bogi afferma che il Pri non ha intenzione di ridurre il tutto a una polemica personale con Martelli. «Il nostro interlocutore è il governo» e Andreotti deve «aprire una riflessione seria per porre riparo al fallimento della sanatoria».

Il Pci, intanto, marca dissenso dai propositi governativi. Occhetto, durante il suo intervento al convegno della «Sinistra dei club», si è chiesto: «Come si risponde a un problema, tipico di un mondo interdependente, quale è quello dell'immigrazione, o - come è stato detto - delle vere e proprie «migrazioni» dal Terzo mondo, che si prospettano a tempi ormai sempre più ravvicinati e che ricordano quelle che portarono alla fine dell'impero romano? Qual è la risposta? Gli armati alle frontiere?». Occhetto pensa che «forse nel breve periodo» questa soluzione «porta anche miserie qualche successo, o illudersi di operare qualche tamponamento». Ma «se si guardano le cose con più lungimiranza», non si può «accontentare di vecchie formule e ricette», perché «il con-



Bologna ieri è stata sgomberata con le ruspe la zona di San Donato alla periferia della città, dove extracomunitari alloggiavano in vecchie auto e in baracche. Essi hanno ottenuto dal Comune un nuovo alloggio

to che potremmo pagare potrebbe essere salatissimo». Ingra, con un articolo che sarà pubblicato oggi dal Manifesto, condanna ancora la «vergogna» del «messaggio» che l'annuncio di Martelli e «quelle navi pronte, quei reparti all'erta» visti in televisione hanno lanciato agli italiani. «Ce lo di-

cevano a forza - ricorda Ingra - le scuole armate vigilano alla frontiera contro il nemico. Chi strapperà dal profondo del nostro inconscio la paura che quelli - i «neri», i «colorati» - sono il «nemico», o almeno il pericolo? Quel cupo messaggio ormai lanciato nessuno lo ridimensionerà».

## Realizzato dai cineasti della scuola di Garcia Marquez e Fernando Birri «Vu' cumprà: non ha senso» Film-verità sui neri di Pisa

Presentato a Pisa «Vu' cumprà: non ha senso». Il film documentario, realizzato dai cineasti della scuola cubana di cinema e televisione dei «Tre Mondi» di Gabriel Garcia Marquez e Fernando Birri, è nato da un'idea di quest'ultimo e del comune di San Giuliano, in provincia di Pisa. L'intervento di «Primo mondo» e «Terzo mondo» visto con gli occhi di questi ultimi attraverso la vita quotidiana degli immigrati.

LUCIANO LUONGO

PISA. «Basta «Vu' Comprà». Cosa significa questo nome che ci hanno dato? Non siamo mica incapaci di dire «vuol comprare». Si conclude così il film documentario: con un giovane senegalese che si chiede il perché di questo disprezzo, nei confronti del nero, dell'immigrato, del diverso, anche nel modo in cui vengono chiamati questi cittadini provenienti dal Terzo mondo. È anche razzismo culturale dice con rabbia E. il titolo, scelto dopo lunghe riflessioni, vuole parlare proprio da questo punto. «Vu' cumprà: non tiene conto», non ha senso, è il grido che i giovani realizzatori dell'opera hanno voluto amplificare. Il grido che viene dagli immigrati extracomunitari che vivono nelle zone del Pisa-

no, campione rappresentativo comunque della situazione italiana. Il film documentario, 30 minuti circa di durata, è la loro storia, la storia di una loro giornata tipo. Dal mattino con la sveglia e la partenza, dal sovrapposti appartamenti in cui i giovani immigrati sono spesso costretti a vivere, ogni momento è filmato, quasi spiato, dalla telecamera; la vendita degli oggetti all'ombra dei bianchi marmi di piazza dei Miracoli e il timore dell'intervento delle forze di polizia. Intervento che non tarda a verificarsi sotto il caldo sole di una tranquilla estate italiana. E ancora interviste, oltre che ai giovani immigrati, anche ai commercianti, schietti e colorati come non mai. Ma dicono la loro anche i politici, amministratori, religio-

si cittadini italiani discriminati perché meridionali. La preghiera, il riposo i gesti quotidiani vengono mostrati accompagnati dai suoni uguali, rimali della musica africana. Realizzato nel corso della estate passata, a cavallo di luglio e agosto, dagli allievi della scuola internazionale del cinema e della televisione di S. Antonio de Los Baños, la famosa scuola del Terzo mondo diretta dal Nobel Gabriel Garcia Marquez e dal regista Fernando Birri, il film è nato proprio da un'idea di quest'ultimo e del comune di San Giuliano Terme. «L'idea - racconta il vulcanico sindaco di San Giuliano Terme, Corrado Rossi - nacque dal casuale incontro avvenuto con Fernando Birri a San Giuliano durante alcune delle nostre manifestazioni culturali. Pensammo di creare un prodotto unico, che nascesse dalla possibilità, data ad alcuni giovani cineasti della prestigiosa scuola cubana, di guardare con gli occhi, dei cittadini del Terzo mondo, il cosiddetto primo mondo». I giovani hanno quindi scelto di guardare questo «Primo mondo» proprio nel momento in cui si incontra con il «Terzo mondo». I giovani allievi della scuola sono quindi scesi nelle strade di una città italiana, Pisa, e hanno

raccolto con le immagini le contraddizioni di questo incontro. I loro nomi, oggi sconosciuti, hanno il pesante compito di costruire una nuova immagine del Sud dei tre continenti e del mondo, come lo stesso Birri ricorda. Ferdinando Birri che non era presente a Pisa per ragioni di lavoro, l'altra sera al cineclub Arsendale, per l'anteprima nazionale. Non erano presenti nemmeno gli autori: Letizia Vargas, messicana e Adriana Gial, argentina, responsabili della regia. Aaron Jelin, cubano addetto al montaggio, Ramiro Fierro, colombiano responsabile degli effetti sonori, Aurora Ojeda, addetta alla produzione, messicana e infine da Burkina Faso, Isofui Tapsoba, bravissimo nella fotografia del film. Il successo però il film lo ha raccolto egualmente. L'affollata platea ha salutato caldamente la proiezione. La pellicola comunque, che avrà anche versioni in inglese e spagnolo, ed è costata solo trenta milioni, è stata già richiesta, oltre che dalla Rai, anche dagli organizzatori del Festival dei popoli di Firenze e da quelli di Berlino e Bilbao. In sal a ospite d'eccezione Benny Nato, rappresentante ufficiale in Italia di African National Congress.



Immigrati alla mensa della Caritas a Roma

## LE FRONTIERE / 3: NORD-OVEST

Un passaggio tradizionale per l'esodo maghrebino verso la Francia. Ma ora c'è chi torna

# Ventimiglia-Mentone, confine-groviera

La frontiera-groviera. Così i francesi definiscono il tratto di confine che tra Ventimiglia e la Valle d'Aosta separa la Francia dall'Italia. Un «fronte nord-occidentale» che ha tradizionalmente rappresentato, soprattutto per l'immigrazione maghrebina, il varco della speranza verso la Francia; e Roma, dicono sempre i francesi, chiude gli occhi perché è un transito in uscita. Ora invece c'è anche un forte flusso in direzione contraria.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA MICHENZI

VENTIMIGLIA. E quando il problema, oltre che dell'immigrazione, è anche quello della fuoriuscita clandestina? È la realtà del «fronte occidentale», il confine tra l'Italia e la Francia, intersecato da anni, migliaia e migliaia di volte, dal «cammino della speranza» di quanti - soprattutto maghrebini - hanno tentato e tentano il «passaggio a nord-ovest» verso la Francia.

to più battuto, che è appunto quello ligure. «Tutto il Maghreb, se non tutta la Francia, lo sa», denuncia ad esempio un recente dossier-inchiesta di *Nice Matin*, «sa che non c'è niente di più facile che passare dall'Italia alla Francia, e sa che Roma chiude gli occhi, dal momento che si tratta di un flusso in transito...».

Ed ecco infatti sbandierato, puntuale e massiccio, il riscontro del flusso obbligato di ritorno, quello dei clandestini fermati dalla gendarmeria in territorio francese e rispediti con puntigliosa tempestività in Ita-

lia. Seimilacinquecento, ad esempio, i «restituiti» nel corso del 1989; a fronte dei quali un calcolo presuntivo abbastanza ragionevole ne ipotizza almeno il doppio transitati con successo, ovvero sfuggiti alle maglie dei controlli nella zona di Mentone ed oltre. Ma naturalmente, anche attraverso il «passaggio a nord-ovest», è il solito cammino della disperazione, per di più abbondantemente macchiato di sangue: dal 1947 ad oggi 120 vittime, precipitate dall'improvviso sentiero del «passo della morte» che collega ad alta quota i due territori, o travolte dai treni nelle lunghe e frequenti gallerie del tragitto ferroviario. Misere tragedie, finora tutte consumate nell'oscurità tradizionale esodo verso Occidente.

Ma adesso pare che nella direzione del flusso qualcosa sia cambiato, forse non una vera e propria inversione di marcia, ma l'avvio di un rivolo controtorrente, su percorsi che dalla Francia portano a riportano in Italia. Tra i sintomi, l'ennesimo

episodio cruento: nella notte del 30 marzo scorso un cinese di 25 anni - Lui Feijun - è stato ucciso da un treno nella galleria prossima ai Balzi Rossi, e questa volta il clandestino Lui, insieme a due giovani connazionali scampati per un pelo alla tragedia, stava tentando il passaggio dalla Francia all'Italia. Tutti e tre provenivano da Parigi, tutti e tre probabilmente attirati dalla speranza di regolarizzare in Italia la propria situazione di «stranieri» grazie alla legge di sanatoria. Che non sia un'ipotesi campata in aria, lo confermano i responsabili del coordinamento immigrati della Camera del lavoro di Imperia. «Ma se c'è un effetto calamita della sanatoria - sottolineano mettendo le mani avanti - non è necessariamente un presagio di sviluppi negativi e allarmanti; secondo noi è un fenomeno che segnala soprattutto una grande voglia di regolarizzazione, di conquistare una «visibilità» sociale e civile con i crismi della legge del resto - includendo il portavoce del

coordinamento - anche gli episodi di falsificazione di timbri, passaporti e documenti, il più delle volte non sono i primi passi verso la delinquenza più o meno spicciola, o peggio verso l'arruolamento nella malavita organizzata e nel terrorismo; testimoniano piuttosto l'esatto contrario, cioè un forte desiderio di «ritenersi in regola», purtroppo maturato in un contesto di disperazione e di miseria».

Ma secondo i francesi, a prevalere è e a proseguire all'inscena dei grandi numeri è il flusso «tradizionale» verso la Francia. Del famigerato «passo della morte», delle gallerie ferroviarie, del loro sinistro pedagogico di sangue, abbiamo detto; ma c'è anche l'autostrada. Accorpata a Ventimiglia tutti i servizi - italiani e francesi - di dogana e di polizia, ci sono i 6 chilometri per arrivare a Mentone che rappresentano una specie di zona franca per un traffico che funziona pressappoco così: i «denicotteri» (così, cioè i «gambe lunghe» vengo-

no chiamati in gergo i clandestini) prendono accordi con i «passeurs» (una ventina di «accompagnatori» professionisti, in gran parte italiani, alcuni nord-africani) e gli abboccamenti avvengono in genere di notte, spesso nella pineta di Ventimiglia alla foce del fiume Roja, i cosiddetti «giardineti». Poi i «fenicotteri» a piedi lungo l'Aurelia si addentrano nella «zona franca» e attraverso varchi di fortuna nella recinzione raggiungono l'autostrada al di là del valico controllato. Il trovano ad attendervi i «passeurs» che hanno tranquillamente varcato la frontiera con le auto vuote e pulite e quindi li raccolgono per trasporto di fino alla periferia di Mentone. Tariffa? 200mila lire per ogni «passaggio». Ruschi? Solo in Francia, affermano i francesi. Per i passeurs che, se vengono peccati dalla gendarmeria vengono condannati dal tribunale di Nizza alla confisca della vettura e alla reclusione da 6 mesi a 6 anni (nel 1989 sarebbero stati registrati una settantina di

casi del genere). E, per i «fenicotteri», il rischio di essere fermati e rispediti in Italia; dove il più delle volte la notte successiva, eppure dopo aver rimesso insieme magari a forza di «vu' cumprà» la somma necessaria, ripetono il tentativo. Tutto questo, accusa il quotidiano di Nizza, senza speranze di tregua, «almeno sino a quando le autorità italiane si decideranno a cooperare».

Quante insalate e quante polemiche infondate, ribattono dal canto loro le controparti italiane, con tanto di statistiche, ad esempio, sui «passeurs» denunciati e condannati a Ventimiglia. «Il flusso ai nostri sette valichi - precisa più in generale il dottor De Santis, vicesegretario dirigente della polizia di frontiera di Ventimiglia - è irrisolvibile nell'ordine delle centinaia di migliaia di persone all'anno; e per quanto concerne la frontiera-groviera, lo è anche a danno dell'Italia. Prendiamo gli arrivi di extracomunitari dalla Francia a mezzo

trino: la media è di un centinaio al giorno, un quarto dei quali deve essere bloccato e respedito indietro, secondo le norme, per mancanza del passaporto o dei mezzi di sussistenza». Secondo il dottor De Santis, poi, l'attività sanatoria, per quanto riguarda la frontiera occidentale ha il fatto di evitare le cifre, tra soprattutto per i tentativi di immigrazione clandestina dall'Estremo oriente (e magari proprio via Parigi). Fino al dicembre '89, in effetti, i cinesi «respinti» (89, da davvero tecnicamente clandestini, perché gravati dall'obbligo del visto d'ingresso, a differenza dei viaggiatori provenziani dai paesi africani) non superavano le due unità al mese. Nel gennaio di quest'anno sono stati 42, una settantina a febbraio. E questo «spiega» sia la morte di Lui Feijun, sia i frequenti casi di cinesi che con tanto di regolare passaporto in tasca tentano l'ingresso in Italia: attraverso i valichi clandestini. Quanto al vent'altro interven-

to dell'esercito, neppure sulla frontiera-groviera sembra destare il minimo entusiasmo. «È chiaro - spiegano addetti ed esperti - che avere più personale aumenterebbe l'efficienza dei servizi; ma la soluzione del problema è altrove, non nei presidi militari, ma nell'armonizzazione normativa a livello comunitario. In realtà abbiamo la sensazione precisa che certe decisioni e certe proposte nascano sotto il segno dell'improvvisazione, dell'incoerenza, nell'assoluta mancanza di cognizione dei problemi. Non è un caso che nessuno si sia preso la briga di consultarci, o almeno di cercare di capire qual è la situazione che quotidianamente e concretamente ci troviamo ad affrontare. Non si spiegherebbe altrimenti la distanza lunare che separa la complessa realtà dell'immigrazione e l'improvvisato velleitarismo degli strumenti finora escogitati per fronteggiarla».

(Le puntate precedenti sono state pubblicate venerdì 6 e sabato 7 aprile)